

DALLA COMPASSIONE ALLA PREGHIERA E ALLA MISSIONE

La Missione di Gesù nasce dal “vedere” quelle folle che lo cercavano, ‘come pecore che non hanno pastore’, disperse e sbandate, stanche e sfinite, senza unità e identità, perché senza guida e meta (cfr Ez 34,5s e Zc 11,16s). Nessuno si prende cura di questo popolo-gregge così disorientato e disperato! Ma, a Gesù non può sfuggire tanta stanchezza e tanto abbattimento della folla: ne prova compassione profonda (‘viscerale’) che lo scuote e lo addolora, si commuove davanti a tanta miseria ed Egli stesso si assume la Missione, già predetta e voluta da Dio, in Ez 34,11, “Ecco lo stesso cercherò le mie pecore e ne avrò cura”.

Nella pagina del Vangelo di oggi, Gesù vuole coinvolgere in questa Sua missione i Suoi dodici discepoli, chiamandoli a sé invitandoli a pregare e a prendere coscienza della messe che è così abbondante e matura per la mietitura, mentre scarseggiano e mancano gli operai! Oggi, lo sguardo tenero e penetrante di Gesù, il vero ed unico Pastore, si pone su quelle folle e le “vede stanche e sfinite, come pecore senza pastore” e ne senti profonda compassione e subito convoca i dodici discepoli e, dicendo loro: “La messe è abbondante, ma sono pochi gli operai”, comanda loro di pregare il Signore della messe perché mandi operai a raccogliercela, in quanto gli agricoltori sono pochi (9,36-38). Poi, di nuovo, li raduna attorno a Sé, diede loro il potere di scacciare gli spiriti impuri e di guarire le malattie e li inviò a predicare che il regno di Dio è vicino e a guarire i malati, risuscitare i morti, purificare dalla lebbra, e liberare dagli spiriti impuri. Tutta la missione deve essere compiuta *gratuitamente*, come *gratuitamente* tutto è stato donato loro.

Ai piedi del monte Sinai, gli Israeliti, per mezzo di Mosè, sono chiamati a ricordare quanto il Signore Dio ha fatto per loro, a dare ascolto alla Sua voce e custodire la Sua alleanza, per divenire ed essere per Lui “una proprietà particolare tra tutti i popoli”, “un regno di sacerdoti” e “una nazione santa”. Il compito sacerdotale affidato al Popolo consiste prima di tutto

nell’ascolto della Voce-Parola del Signore per eseguirla, con fedeltà e per custodire e vivere la Sua Alleanza. Così, il Signore Dio offre al Suo Popolo, che ha liberato dalla schiavitù, una vera e nuova relazione con Lui, e lo fa entrare in una speciale appartenenza, facendolo “proprietà particolare” del Signore, “regno di

sacerdoti” e “nazione santa”. (Prima Lettura).

Dio, Creatore sapiente e Padre pietoso e misericordioso, ci ha amati già quando “ancora” eravamo empi, iniqui e peccatori, riconciliandoci a Sé, “nel tempo stabilito”, mediante il Figlio, morto e risorto per noi. Perciò, ora, che siamo stati riscattati, giustificati e riconciliati dobbiamo gloriarci in Cristo,

fortificati e santificati dall’amore e dalla grazia del perdono, sgorgate dalla Sua morte e risurrezione (Seconda Lettura).

Il Salmo ci fa proclamare e riconoscerci che “noi siamo Suo Popolo, gregge che Egli guida”! Non si tratta di un’affermazione orgogliosa e nazionalista, ma, è il grido di gioia riconoscente: Israele era nessuno e Dio lo ha fatto diventare Qualcuno, lo ha fatto rinascere come Nazione, liberandolo dalla schiavitù e si è prendendosi cura di esso.

Noi, Comunità cristiana, “Popolo nuovo”, “Nazione santa” e “Popolo di sacerdoti” chiamati ad annunciare il Regno di Dio e a continuare, nella fedeltà e assoluta gratuità, la Missione di Cristo Gesù perché tutti gli uomini, in Lui e per Lui Redenti, siano salvati per mezzo di Lui.

1ª Lettura Esodo 19,2-6a

Voi sarete per me una proprietà particolare, un regno di sacerdoti e una nazione santa

Il Brano di oggi riferisce uno dei momenti fondamentali della Storia degli Israeliti, i quali levate le tende da Refidim, giunsero, dopo tre mesi dall’uscita dall’Egitto (v 1), e si accamparono ai piedi del monte Sinai, dove rimarranno per quasi un anno.

“Mosè salì verso Dio, e il Signore lo chiamò dal monte”(v 3) per affidargli la missione di riferire agli Israeliti di fare memoria e ricordare tutto quello che il Signore Dio ha compiuto per loro: li ha liberati dalla schiavitù dell’Egitto e, “sollevandoli su ali d’aquile”, li ha guidati condotti da Lui (v 4). È il Signore Dio che ha fatto tutto: li ha liberati, guidati e, liberandoli da ogni peso

“sollevandoli su ali di aquile”), li ha condotti al Suo Santo Monte dove, ora, vuole offrire e sancire con loro una nuova inaudita Alleanza (relazione) con Lui: “Se darete ascolto alla mia voce e custodirete la mia alleanza, voi sarete per me una proprietà particolare tra tutti i popoli” (v 5), “Un regno di sacerdoti” e una “nazione santa” (v 6).

“**Proprietà particolare** (s^gullah)”, indica appunto la speciale e singolare relazione del Signore con il Suo popolo, mentre l’essere “**un regno di sacerdoti** e **una nazione santa**” per il Signore esprimono la chiamata e la missione che riceve Israele, eletto ad essere “nazione santa” per Dio e Suoi “ministri e sacerdoti”: Ecco la nuova Identità preposta e offerta al Suo popolo dal Signore Dio che lo ha fatto uscire dalla schiavitù dell’Egitto e, guidandolo fin sotto il Suo santo monte, per sancire questa nuova Relazione e speciale Alleanza con esso.

Il Signore Dio offre con liberalità e propone con fedeltà! Ora spetta ad Israele a rispondere e accogliere e custodire questa sublime Alleanza e nuova Relazione mediante l’unica divina condizione: ascoltare la Sua voce (parola), obbedendola ed eseguendola. È questa la proposta della Alleanza che il Signore offre al Suo popolo, se questi sceglierà e si impegnerà ad ascoltare la Sua voce con attenzione e a questa obbedirà nella fedeltà, avrà in dono una speciale relazione con Lui nell’essere una “Sua proprietà”, “un regno di sacerdoti” e “una nazione santa”. Ecco, la nuova identità di Israele rispetto agli altri popoli!

La rievocazione di quanto il Signore ha fatto per gli Israeliti, liberandoli dalla schiavitù dell’Egitto, guidandoli durante il cammino nel deserto, quasi portandoli “su ali di aquile”, li ha condotti al sicuro, facendoli giungere fino a Lui. Tutto questo ha fatto Dio per loro, chiamati, ora, ad un nuovo incontro e ad una relazione speciale e unica con il loro Dio: essere Sua proprietà (s^gullah) non indica semplicemente possesso, ma proprietà speciale e preziosa, come lo sono le pecore proprie di un pastore che pascola anche le pecore di altri! Israele, dunque, entra, con il dono dell’Alleanza, in una speciale appartenenza al Signore e, nei confronti degli altri Popoli, sarà ‘un regno di sacerdoti’ e ‘un popolo santo’, non nel senso letterale, ma nel senso di un nuovo modo di appartenere al Signore e nel modo speciale di una nuova e singolare relazione con Lui!

L’arrivo al Sinai, dunque, conclude la prima parte del Cammino degli Israeliti: Uscita e Liberazione dall’Egitto (v 4). Dio li ha condotti come una Madre e li ha portati salvi fin qui, davanti al Sinai e li fa accampare, protetti dal Suo amore, perché possano qui riconoscere tutto ciò che Dio ha fatto per loro e il fine per cui sono stati condotti fino al monte: Dio vuole incontrare e relazionarsi al Suo popolo per concludere con esso la Santa Alleanza che li ponga in una profonda comunione con Lui.



Voi sarete per me un regno di sacerdoti e una nazione santa. Queste parole Dirai agli Israeliti

con esso la Santa Alleanza che li ponga in una profonda comunione con Lui.

Davanti al Sinai, a metà strada fra l’Egitto e la Terra promessa, il Popolo è chiamato a prendere una ferma e libera decisione e un deciso impegno: Ascoltare i Comandi di Dio e eseguirli e rimanere fedele alla

Sua Alleanza.

Salmo 99 **Noi siamo suo popolo, gregge che egli guida**

Acclamate al Signore, voi tutti della terra,
Servite il Signore nella gioia,
presentatevi a Lui con esultanza.
Riconoscete che il Signore è Dio;

Egli ci ha fatti e noi siamo Suoi, Suo popolo
e gregge del Suo pascolo.

Poiché buono è il Signore, eterna la Sua misericordia,
la Sua fedeltà per ogni generazione.

Inno processionale della ‘Liturgia d’Ingresso al Tempio, che si snoda, attorno all’affermazione principale che ci fa riconoscere tutti “popolo di Dio” e “gregge che egli guida”, nella prima strofa, attraverso gli imperativi: Acclamate e Servite il Signore nella gioia riconoscente e presentatevi a Lui con giubilo ed esultanza.

All’invito ad entrare nella Liturgia del Tempio, con canti di gioia e di esultanza, perché il Signore ci ha fatti Suoi, Suo popolo e Suo gregge, segue la richiesta della professione di fede nel riconoscere che solo il Signore è Dio, il Suo amore è per sempre e la Sua fedeltà è da sempre.

Tutte le Nazioni sono invitate ad acclamare e a ‘servire’ il Signore, riconoscendolo unico Dio che ci ha fatti tutti Suoi, Suo unico popolo e Suo gregge che Egli, Pastore misericordioso e fedele, guida e conduce. Gesù Cristo, è l’Agnello Pastore al quale il Padre affida le Sue pecore che Egli cerca e raduna in un solo gregge e guida e conduce ai pascoli eterni. Egli pasce e pascola le Sue pecore, dona la Sua vita per dare ad esse vita eterna. Noi, Suo gregge, insieme con

il Salmista, invitiamo, oggi e sempre, *tutta la terra* a condividere e cantare la nostra gioia, 'perché buono è il Signore è il Suo amore è per sempre'.

2ª Lettura Romani 5,6-11 **Se siamo stati giustificati nel suo sangue, quando eravamo ancora peccatori, molto più, ora che siamo riconciliati, saremo salvati mediante la sua vita**

Paolo sta presentando la *giustificazione* come *garanzia* e *caparra* per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo, mediante la fede in Lui, ed ha appena affermato (5,5): "la speranza, poi, non delude perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato" (v 5), ora, nel nostro Testo (5,6-11), cerca di farci comprendere in che cosa consiste quest'amore di Dio riversato in noi. Non lo definisce, ma, lo descrive attraverso due ragionamenti che, partendo da un evento già avvenuto ed accertato, l'affermazione conseguente deve essere "a maggior ragione" (v 9a) e "molto di più" (v 10b) valida ed efficace della prima.

Seguiamo i due ragionamenti "a fortiori" dell'Apostolo che parte da due constatazioni temporali: "quando eravamo deboli, nel tempo stabilito, Cristo morì per gli empi" (v 6). Proprio allora, quando noi eravamo tutti empi, il Padre, nel tempo stabilito, ci ha fatto dono del Figlio, il Quale nella Sua morte di croce ci ha riscattati e giustificati; a maggior ragione, ora, che siamo stati da Lui riconciliati, saremo salvati dalla Sua vita-risurrezione. L'Apostolo Paolo insiste sul passaggio paradossale e, quasi, assurdo di quest'amore che Dio nutre per noi, sottolineando come sia difficile, e quasi impossibile, per un uomo sacrificare la propria vita "per una persona buona", immaginiamoci per una cattiva e malvagia, "ma Dio dimostra il suo amore verso di noi nel fatto che mentre noi eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi" (v 8).

Il v 9 è la conclusione del primo ragionamento: "A maggior ragione ora, giustificati nel suo sangue, saremo salvati dall'ira per mezzo di lui". Se ci ha amati quando eravamo ancora peccatori, ora, che siamo stati purificati e giustiziati dal sangue del Figlio morto per noi, "a maggior ragione" siamo amati e salvati dall'ira. L'amore smisurato di Dio per noi si è manifestato definitivamente e in modo insuperabile nella Morte di Cristo, quando eravamo peccatori ed empi. Spendere

e sacrificare la propria vita per propri nemici e gli oppositori è veramente il colmo dell'amore!

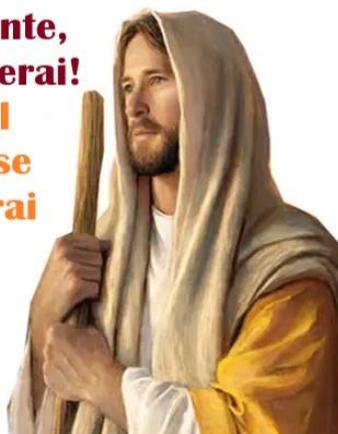
Nel secondo ragionamento (vv 10-11), Paolo espone e individua i frutti redentivi e della morte in croce e della risurrezione di Cristo Gesù che, se con la Sua morte ci ha riscattati e, da nemici che eravamo, ci ha riconciliati con Dio, "molto più, ora che siamo riconciliati, saremo salvati mediante la sua vita" (v 10).

I vv 6-11 ci spiegheranno di che amore di Dio si sta parlando. È il meraviglioso amore di Dio in Gesù Cristo morto per i peccatori, l'amore che dischiuderà il futuro della salvezza ai giustificati e ai riconciliati. Cristo è morto per amore dei peccatori, dei ribelli e oppositori di Dio. Ora, difficilmente e sarebbe addirittura sconcertante, trovare uno disposto a morire al posto di un uomo giusto, immaginiamoci se ce ne può essere uno che sacrifichi la sua vita per uno malvagio. Cristo invece è morto per amore dei peccatori e degli empi (v 7). E questo ai nostri criteri umani appare assolutamente assurdo. Ecco di che qualità è l'amore di Dio, menzionato al v.5: smisurato e infinto, più forte del peccato e della morte: è Gesù Cristo, il Figlio amato, che muore e risorge per amore dei peccatori che vuole riconciliare e salvare, ad attestare, rivelare e testimoniare l'amore infinito, fedele ed eterno del padre (v 8). In sintesi: per fede giustificati nel sangue di Cristo e riconciliati con Dio, per mezzo della Sua morte "quand'eravamo nemici", ora, davvero, saremo salvati "grazie alla vita di Gesù Cristo risorto dai morti" (vv 9-10. Cristo è "irrevocabile" di Dio per noi (cf 8,21-39), e, perciò, non soltanto fondiamo la caparra e garanzia della

nostra futura salvezza nella riconciliazione operata da Cristo Gesù, ma "ci gloriamo pure in Dio", per mezzo del Figlio Suo Risorto, nel Quale fondiamo la nostra speranza e per mezzo di Lui alimentiamo la nostra speranza.

La messe è abbondante, ma sono pochi gli operai!

Pregate dunque il Signore della messe perché mandi operai nella sua messe!



Vangelo Matteo 9,36-10,8

Gesù, vedendole folle stanche e sfinite, chiamò a sé i suoi dodici, diede loro i suoi poteri e li inviò

"Gesù, vedendo le folle, ne sentì compassione (esplagchnisthe), perché erano stanche e sfinite come pecore che non hanno pastore" (v 36). La Sua compassione (splànchna) non è un semplice sentimento passeggero, ma amore attivo, materno e viscerale, compassione efficace che muove Gesù a cercare e formare dei pastori veri per queste pecore

disorientate e smarrite e operai solerti per la sua messe abbondante e matura!

'Ebbe compassione', *esplanchnisthe*, verbo dal quale deriva il sostantivo *splanchna*, 'viscere', con specifico riferimento alle 'viscere materne', che qualificano l'amore passionale-materno. Come una madre per il figlio, Gesù per questa 'grande folla', pecore senza pastore, non prova un semplice sentimento umano, ma un trasporto passionale che indica un profondo rapporto viscerale con essa. La Sua appassionata compassione è una 'reazione messianica' che si attualizza nel donare a quel gregge sfinito, pastori secondo il suo cuore e nel mandare operai competenti e attivi per l'abbondante sua messe matura.

I Suoi discepoli, che egli convoca a sé e comanda loro di pregare, e poi, trasmette loro i suoi poteri e li manda, perché condividano, prima di iniziare la missione, la Sua stessa compassione per la folla, per l'umanità di tutti i tempi, sempre più sfinita, stanca e disorientata e sbandata, perché senza veri "pastori".

Il verbo è *'splanchnizomai'*, infine, nella Scrittura è usato per 'descrivere' l'infinita Misericordia di Dio.

Proprio questo Suo amore viscerale materno, dunque, spinge e muove Gesù a porre subito rimedio a quella urgente necessità di pastori buoni e fedeli per guidare e condurre quelle pecore stanche e sfinite, e di operai solerti perché la sua abbondante messe non vada perduta! Chiama a Sé i suoi discepoli, li fa consapevoli della necessità di pastori e di operai fedeli e li invita a pregare perché il Signore Dio mandi operai per la sua messe e pastori per il Suo gregge (vv 37-38).

Pregate!

È necessaria la *Pregiera* oltre la *Compassione* per iniziare e compiere la *Missione*!

La *Pregiera* deve ricordare ai discepoli, di ieri e di oggi, che solo Dio salva e che coloro che sono inviati, solo nella *pregiera - comunione* con Lui, sono resi degni di essere chiamati a collaborare e per mezzo della *pregiera* si rendono sempre disponibili al Suo progetto nel guidare, da Suoi pastori veri e fedeli, il Suo gregge e, da abili e solerti operai, nell'attenta *mietitura* e *vigile raccolta* della Sua messe abbondante.

E "**Chiamati a sé i suoi dodici discepoli, diede loro potere sugli spiriti impuri per scacciarli e guarire ogni malattia e infermità**" (10,1) e li invia in missione a continuare la Sua opera, con "il potere" da Lui conferito, quello di scacciare gli spiriti impuri e "guarire ogni malattia e infermità". Matteo, dopo aver elencato i Nomi dei Suoi dodici discepoli (10, 2-4),

riferisce che Gesù li mandò-inviò, "ordinando loro di non andare fra i pagani, ma, di rivolgersi *"alle pecore perdute della casa di Israele"*" (vv 5-6),

Va subito chiarito e precisato, che la 'restrizione' del campo missionario degli inviati alle *"sole pecore perdute della casa d'Israele"*, è solo 'momentanea' e non esclude affatto e in modo definitivo, la Missione alle Genti, che si attuerà con il Mandato missionario del Risorto (Mt. 28,16-20). Vuole solo indicare la *priorità* che la Comunità cristiana deve riconoscere al Popolo dell'elezione (*valore teologico*), come 'luogo' teologico dove il seme della Salvezza è stato gettato e da qui porti frutto di Salvezza universale.

Gesù "li inviò", dando loro le indicazioni a chi devono rivolgersi per primo e istruendoli sulla natura della loro missione: *"strada facendo predicate, dicendo che il regno dei cieli è vicino. Guarite gli infermi, risuscitate i morti, purificate lebbrosi, scacciate i demoni"* (vv 7-8a). Dunque, la missione che ricevono i dodici è la stessa compiuta da Gesù e, perciò, deve essere compiuta in strettissima *continuità* con la Sua e in intima comunione con Lui.

Perciò, tutta la missione deve essere compiuta come Gesù, nella massima gratuità e generosità: **"Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date"** (v 8b). Questa l'ultima essenziale raccomandazione - istruzione dovrà *animare* tutta la Missione: perciò, lo stile e il comportamento dei

Dodici inviati non dovrà essere diverso di quello di Colui che li ha mandati: fare tutto nella gratuità e disponibilità a donarsi con generosità, senza calcoli e senza riserve, a spendersi totalmente per la Missione, che deve essere la *continuazione* di quella di Gesù: annunciare il Regno. scacciare i demoni, curare e guarire i malati e infermità: questi sono solo 'segni' della *potenza* di Dio che opera nel Regno e della fedeltà dell'inviato alle Istruzioni ricevute dal Maestro.

Lo stile del Missionario deve essere quello di Gesù, quello,

cioè, di donarsi *tutto* e tutto dare *gratuitamente*, poiché la Salvezza è per tutti *Dono gratuito* di Dio.

Il discepolo-apostolo, come il Cristo che lo ha chiamato e inviato, deve, dunque, sentire la Sua stessa compassione e mettere a disposizione tutto sé stesso *gratuitamente*, perché egli *per primo, gratuitamente e abbondantemente*, tutto ha ricevuto in dono.

